

LA STORIA DI UN NONNO
una storia vera del 25 aprile 1945
dal giornale della FIVL

Ecco la cosa che ci sta a cuore di quel giorno.

Erano le 6 di sera e dal muro del Monumento
si poteva vedere cosa succedeva verso l'Adige.
C'erano una ventina di partigiani con la fascia al braccio
che incitavano 10-12 tedeschi a salire la scalinata di 112 scalini
che porta dall'Adige al centro del Paese di Bussolengo.

Avevano le mani sulla nuca, erano sbracati
con le uniformi sporche e stracciate,
dalle dita delle mani sulla testa colava sangue
che proveniva dalla nuca.

Raggiunti in cima alla scala c'era il vecio Passarin
che gridava ai partigiani:

"lasei nar da so mama, no vedi che iè butelèti!"

(lasciateli andare dalla loro mamma, non vedete che sono dei bambini!)

E intanto venivano scortati verso la caserma dei carabinieri,
scherniti e spinti dalla popolazione,
la causa era forse (e senza forse) perché qualche giorno prima i tedeschi,
non proprio quelli, avevano fatto saltare il ponte di Pescantina
e il forte-polveriera di Corrubio
lasciando oltre ai morti uno squarcio di colore tufo sulla collina
visibile per molti anni dopo.

Era stato un momento veramente di terrore...
allora c'era aria di vendetta.

In questa pagina parlo di un uomo che si chiamava Romolo,
che nel dopoguerra, dopo anni come industriale calzaturiero,
mise la sua esperienza al servizio di una grande ditta di Bussolengo,
sempre nella calzatura.

Ho avuto modo di parlare con lui di una volta
e anche del periodo della guerra.

Aveva 13 anni più di me e ne sapeva di cose
e mi raccontò del 25 aprile 1945.

Lui era in quel gruppo di partigiani che inseguivano i tedeschi
che cercavano di attraversare l'Adige per andare verso la Germania ma,
raggiunti in zona "Pra de riso"

verso la frazione di Pol, sono stati presi prigionieri
e subito nella foga c'era chi voleva fucilarli,
ma Romolo, così mi raccontò, e c'è da credere,

estrasse di tasca la sua pistola e l'ha puntata verso i suoi compagni
facendoli desistere dalla loro decisione dicendo a loro:

"non vogliamo fare noi quello che loro hanno fatto ai nostri in Cefalonia.
Li portiamo in caserma e poi si vedrà"

Personalmente lo ricordo come un grande uomo
e sono orgoglioso che sia stato mio amico.